

Intervista
con Quincy Jones: il compositore nero torna
con un disco tutto suo pieno
di ospiti: da Ray Charles e Ella Fitzgerald

Esce oggi
in 200 copie il nuovo film di Fellini «La voce
della luna» con Benigni e Villaggio
Un viaggio fantastico nella follia quotidiana

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Bertrand il libertario

I libri di Bertrand Russell (di cui domani ricorre il ventennale della morte) — specialmente quelli di etica, politica e di riflessione sulla società — continuano ad essere ristampati e letti. Diversamente da ciò che è accaduto con altri pensatori del passato o di questo secolo — si pensi a J. Bentham, G.W.F. Hegel, C. Marx, S. Freud, M. Heidegger — non vengono filtrati attraverso la mediazione di interpreti privilegiati, ma avvicinati direttamente dal lettore comune. Se per la grandezza di un pensatore fosse decisivo l'aver originato una scuola o corrente filosofica potremmo, allora, oggi guardare alla filosofia di Russell come ad un fallimento. Ancora. Mentre disponiamo di chiare «etichette» per classificare i contributi di altri pensatori di questo secolo, nel caso dell'enorme produzione di Russell non esiste ancora una formula interpretativa semplice ed esauriente. La sua attività è stata così ampia e differenziata — affrontando di volta in volta questioni di filosofia della logica, della matematica e della religione, di teoria della conoscenza e del linguaggio, di etica, di morale sessuale, di organizzazione sociale e politica ecc. — che non si è riusciti a fissarne il nucleo centrale. Eppure, questi che possono sembrare limiti dell'attività culturale di Russell, a ben guardare non sono la forza e ci aiutano a identificare il filo rosso della sua lezione.

Russell è stato di certo un filosofo che non ha disdegnato di affiancare a riflessioni approfondite su questioni specialistiche un impegno militante su tutta una serie di grandi problemi etici e politici del nostro secolo. Le soluzioni che poi di volta in volta ha difeso sono state tutt'altro che popolari ed anzi spesso lo hanno fatto trovare al centro di lotte e dure contestazioni. Nel confronto delle idee da lui sostenute l'originalità non si manifesta solo con la disapprovazione dei colleghi o con alcune recensioni stroncatorie: il rifiuto andò ben oltre. Nel corso della prima guerra mondiale la sua campagna pacifista (in particolare con *Justice in War Time*, 1916) lo portò in prigione. Negli anni Trenta le sue analisi del fascismo e del nazismo, tra l'altro assimilate come regimi totalitari e del terrore allo stalinismo (in particolare in *Il potere*, 1938), suonarono così provocatorie ed efficaci che nel 1940 le Ss avevano incluso il suo nome in una «lista speciale di ricercati da eliminare non appena

A vent'anni dalla morte di Russell, ricordiamo il filosofo, lo scienziato, il pacifista impegnato

«Scettico appassionato», ha combattuto contro tutti i regimi totalitari e contro l'idea del tabù

EUGENIO LECALDANO

Angeli, Milano, 1989), nessun pensatore del passato è più vicino a Russell di David Hume. Entrambi considerano come compito centrale ed esclusivo della filosofia il sollevare dubbi intorno alle concezioni apparentemente più chiare e condivise, sottoponendole a continue analisi empiriche nel tentativo di comprenderle in modo più adeguato. Proprio risalendo a questo fondamentale atteggiamento empirico e scettico riusciamo a capire cosa spingeva Russell ad assumere di continuo posizioni di rottura nei confronti dei pregiudizi o delle parole d'ordine

utilizzate da opposte fazioni. Ma la peculiarità dello scetticismo di Russell sta nell'affiancare all'uso del metodo analitico ed empirico la convinzione che questo metodo può ispirare un modo di vivere che può essere messo in pratica da tutti» (in *Storia della filosofia occidentale*, 1945).

Quindi proprio nel modo di presentare, praticare e propagandare come universalizzabile il suo atteggiamento scettico ed empirico, Russell ha saputo raggiungere risultati del tutto originali non riconducibili all'interno del contesto in cui si muoveva la cultura

settecentesca ed illuministica, ma adeguati alle condizioni del XX secolo. In primo luogo il discorso elitario settecentesco viene spazzato via dalla portata universalistica e democratica che Russell vuole dare alle sue riflessioni. In secondo luogo, una figura completamente diversa dallo «scettico moderato» Hume (tanto più dal *philosophe fidele* alla *Dea Ragione*) è quella dello «scettico appassionato» Russell.

Lo «scettico appassionato» vive in un periodo in cui non vi sono più certezze, ma insegna come vivere senza certezze eppure senza essere pa-



Bertrand Russell. In basso, il filosofo a Londra nel 1961, durante un affollato sit-in davanti al ministero della Difesa, convocato per protestare contro l'installazione dei missili a testata nucleare in Gran Bretagna

«Mi sono battuto contro due mali: guerra e povertà»

ROBERTO FIESCHI

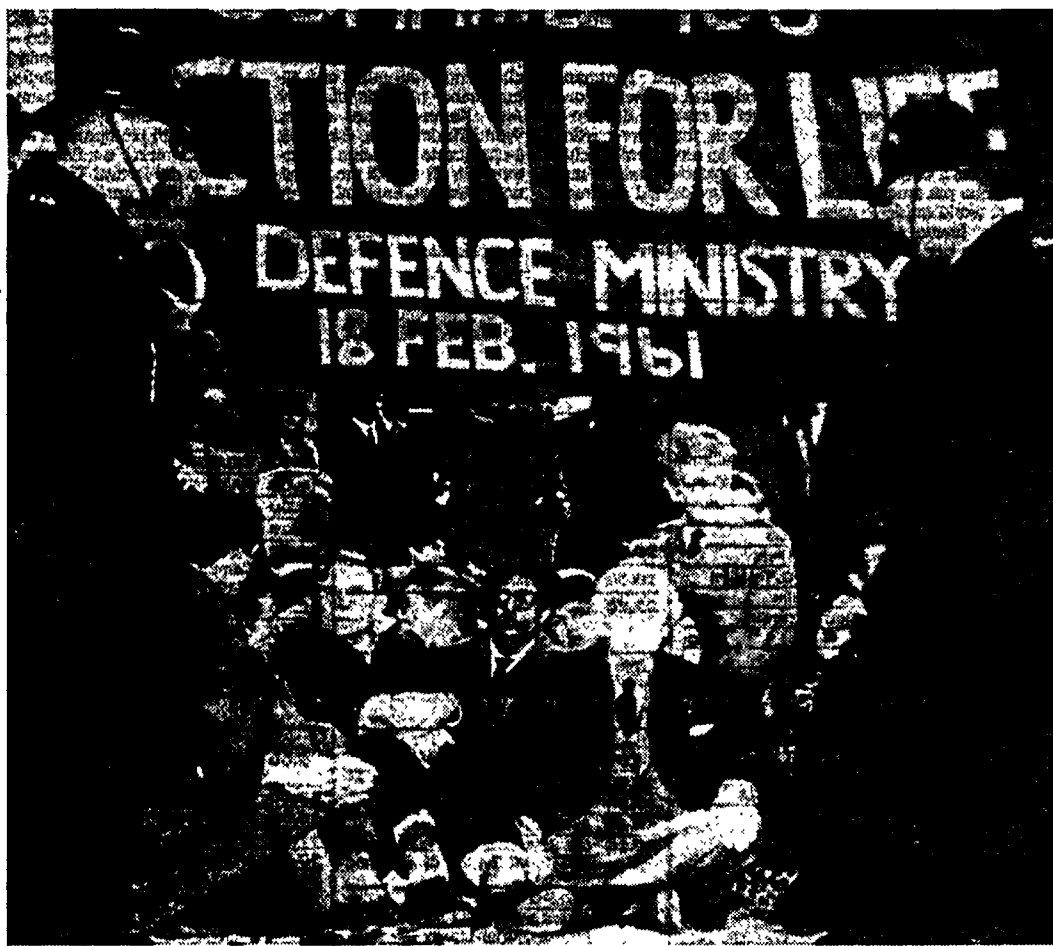
«Insegnare a vivere, senza la certezza e tuttavia senza essere paralizzati dall'esitazione è forse la funzione principale che la filosofia può svolgere nel nostro tempo», scrive Russell nella sua «History of Western Philosophy» (1945). A questa massima Bertrand Arthur William Russell si ispirò non solo nelle sue opere divulgative di carattere filosofico e sociale, ma anche col suo esempio e col suo impegno diretto, che lo portarono ad essere uno degli esponenti più rappresentativi del pensiero libertario.

Pacifista attivo durante la prima guerra mondiale, si trovò isolato dalla maggior parte dei suoi amici, fu privato del posto di lettore a Cambridge e addirittura condannato alla prigione. Nel 1920 si recò in Russia ed ebbe lunghe conversazioni con Lenin e con altre personalità di primo piano; individuò nel nuovo regime politico «la sorgente del male in un disprezzo della libertà e della democrazia che era il risultato naturale del fanatismo». Il risultato delle conseguenti prese di posizione di Russell contro il regime bolscevico fu che i suoi amici di sinistra lo denunciarono come un lacché della borghesia, mentre i reazionari continuarono a descriverlo come un «porco bolscevico vigliacco» per le sue precedenti posizioni pacifiste.

Il suo pacifismo fu per lungo tempo intransigente al punto che, ancora nel 1937, quando già l'aggressività della Germania nazista era in pieno sviluppo, scriveva a un amico: «Visto che sono rimasto pacifista nel 1914 mentre i tedeschi invadevano Francia e Belgio, non vedo perché dovrei cessare di esserlo oggi se essi volessero farlo di nuovo... Penso che, se cercheremo di fermarli, diventeremo esattamente simili a loro e il mondo non ci avrebbe guadagnato nulla». Gradualmente le sue posizioni mutarono, di fronte all'orrore che suscitava la Germania di Hitler.

Nel corso della seconda guerra mondiale fu fortemente antinazista ma, a causa delle sue convinzioni aperte sulla morale e sulla religione, subì ancora, negli Stati Uniti dove si trovava, varie forme di persecuzione. Un giudice di New York definì i lavori di Russell «lascivi, libidinosi, lussuosi, venerei, erotomanici, afrodisiaci, irriverenti, meschini, falsi e assolutamente privi di libertà morale».

Dopo la guerra Russell riprese il suo impegno pacifista e divenne il simbolo del movimento di protesta contro gli armamenti nucleari; per questa attività subì una nuova condanna nel 1961. Costante



Gli «atomi logici» della sua matematica

CARLO CELLUCCI

Come per molti altri filosofi prima di lui, per Russell il problema centrale della filosofia era quello della certezza. E come molti altri filosofi prima di lui, Russell cercò nella matematica la pietra di paragone di ogni certezza.

Fin dall'inizio, però, lo tormentò il dubbio: davvero le basi su cui poggiava la matematica erano assolutamente certe? Egli stesso racconta, nella sua *Autobiografia*, come all'età di undici anni cominciò a studiare Euclide sotto la guida di suo fratello: «Questo fu uno dei grandi eventi della mia vita, sconvolgenti come il primo amore». Ma Russell fu costernato dal fatto che Euclide parlasse da assiomi che dovevano essere accettati senza alcuna giustificazione. Il dubbio circa i fondamenti della matematica che si insinuò allora in lui — e che si sarebbe rinfocolato quando all'età di quindici anni intraprese lo studio del calcolo infinitesimale — rimase e determinò il corso

di tutto il suo lavoro successivo sui fondamenti della matematica.

Ma se la matematica non forniva una giustificazione assolutamente certa dei propri principi, dove trovare una tale giustificazione? La soluzione di Russell fu di fondare la matematica su qualcosa comunemente ritenuto ancor più certo e generale, cioè sulla logica. Si trattava di far vedere che tutti i concetti matematici erano definibili in termini di pochi concetti logici fondamentali, e tutti i teoremi matematici erano deducibili da pochi principi logici fondamentali. A questo progetto — il cosiddetto programma logicista — Russell lavorò intensamente per un decennio, da *I principi della matematica* (1903) ai tre volumi dei monumentali *Principia mathematica* (1910-1913), scritti in collaborazione con Whitehead.

Il programma logicista costituiva la trasposizione sul piano matematico di quell'atomismo fisico che si era venuto consolidando nel corso dell'Ottocento. L'atomismo fisico aveva cercato di mostrare che tutti gli oggetti fisici erano costituiti da atomi, e tutte le proprietà degli oggetti fisici derivavano da proprietà e relazioni tra atomi. Per analogia si poteva supporre che esistessero atomi logici, cioè pochi concetti e principi logici fondamentali in termini dei quali costruire tutta la matematica. Questa connessione tra il programma logicista e l'atomismo fisico venne esplicitamente riconosciuta da Russell in una conversazione con Kreisel.

Il programma logicista costruiva sulla base delle acquisizioni della matematica nella seconda metà dell'Ottocento, grazie al lavoro di Weierstrass, Dedekind e Cantor tutta la matematica allora nota era riducibile alla teoria degli insiemi. Frege tenne il passo successivo: ridurre la teoria degli insiemi alla logica. Per far ciò egli cercò di definire il concetto di insieme in termini di un

concetto puramente logico, quello di proprietà. A tale scopo Frege introdusse il principio che ogni proprietà definisce un insieme, cioè l'insieme consistente di tutti gli oggetti che soddisfanno quella proprietà e di essi soltanto. Per esempio, la proprietà di essere un numero dispari definisce l'insieme dei numeri dispari.

Tuttavia Russell, in una lettera a Frege del 1902, comunicò che il principio in questione conduceva ad una contraddizione. Se si applica il principio di Frege alla proprietà di un insieme di non appartenere a se stesso, tale proprietà definisce un insieme R. Dunque R è l'insieme consistente di tutti gli insiemi che non appartengono a se stessi e di essi soltanto. Ci chiediamo ora: R appartiene a R? Se R appartiene a R, allora R appartiene a un insieme consistente soltanto di insiemi che non appartengono a se stessi, quindi R non appartiene a R. Se R non appartiene a R, allora R appartiene all'insieme

consistente di tutti gli insiemi che non appartengono a se stessi, per cui R appartiene a R. Ma è chiaro che la logica non ha nulla a che fare con la questione se il nostro mondo sia realmente così oppure no. Per quanto riguarda i fatti esterni, il teorema di incompletezza di Gödel (1931) mostrò conclusivamente che l'assunto del programma logicista, che tutti i teoremi matematici fossero deducibili da pochi principi logici fondamentali, era falso. La difficoltà rivelata dall'assioma di riducibilità non era dunque contingente, ma essenziale ed ineliminabile.

Nonostante gli sforzi di Russell, però, la teoria dei tipi fallì il suo obiettivo: il programma logicista si rivelò irrealizzabile, sia per difficoltà interne che per la scoperta di fatti esterni. Per quanto riguarda le difficoltà interne, la riduzione della matematica alla logica risultò possibile solo a patto di ammettere principi, come l'assioma di riducibilità, che non erano puramente logici. Come osserva Wittgenstein nel *Tractatus*: «È possibile immagi-